

LAZARO AGOSTINO COTTA

Museo Novarese. IV Stanza e giunte manoscritte, Introduzione e note critiche di Marina Dell'Omo, Centro Studi Piemontesi, Torino 1994, pp. 188.

Nato ad Ameno sul lago d'Orta nel 1645, e morto a Milano nel 1719, Lazaro Agostino Cotta divise la sua vita tra il Cusio e Milano, dove affiancò alla professione di giureconsulto un'attività letteraria ed erudita che lo portò a frequentare il colto ambiente della Biblioteca Ambrosiana (alla quale lasciò in dono la sua *Miscellanea Novarese*, composta di 12 volumi a stampa e di 4 manoscritti, purtroppo solo parzialmente conservata), e ad entrare in amicizia con il Muratori.

La sua opera principale è il *Museo Novarese*, edito a Milano nel 1701, che, con un taglio enciclopedico tipico dell'erudizione barocca, propone, sul modello dichiarato della *Nobiltà di Milano* del Morigia, una successione di schede biografiche di illustri personaggi novaresi: religiosi, letterati, uomini d'arme, e artisti (questi ultimi raggruppati nella *IV Stanza del Museo*). Scopo dell'autore è quello di «ravvivare e commendare le memorie di chiari suoi Concittadini», liberando le loro «heroiche imprese» dalle «ingiurie fatte loro dal tempo col-l'oblivione».

La *IV Stanza del Museo* venne integrata dal Cotta con due *Giunte* lasciate manoscritte, anzi allo stato di abbozzo, dall'autore, la prima datata 1706, la seconda databile dopo il 1716. Esse aggiornano le notizie bibliografiche contenute nel *Museo* (costante è nel Cotta la preoccupazione erudita di citare scrupolosamente le fonti letterarie da cui attinge) e aggiungono schede biografiche di altri personaggi; inoltre, nella *Giunta II*, il Cotta trascrive il testo, disperso, di Pietro Francesco Prina su *Le Pitture delle chiese della città di Novara*, che costituisce di fatto la prima guida artistica della città, e, sia pure parzialmente, un secondo testo disperso, i *Fiori pittoreschi* di Giorgio Bonola, un selezionato itinerario artistico attraverso alcune località novaresi, con particolare attenzione alla Riviera d'Orta. Non è escluso, attesi gli interessi del Cotta, che fosse sua intenzione dare alle stampe le trascrizioni dei due manoscritti, che inaugurano la sto-

riografia artistica novarese.

Al Bonola il Cotta era legato dalla appartenenza all'Accademia di San Luca di Corconio, istituita nel 1696 dal Bonola presso la chiesa di Santo Stefano nel nativo borgo di Corconio, all'insegna del classicismo marattesco. Come il Cotta, anche Giorgio Bonola (1647-1700), pittore, allievo a Roma del Maratta, si divise tra il Cusio e Milano, dove lavorò, fra l'altro, nella chiesa di Santa Maria del Giardino dei Minori riformati, in Duomo e in Sant'Alessandro.

La *IV Stanza del Museo* e le due *Giunte* sono oggetto di una scrupolosa edizione critica di Marina Dell'Omo, nell'ambito della collana «Fonti per la storia delle arti in Piemonte», diretta da Gianni Carlo Sciolla. Precede un denso saggio della Dell'Omo su *Lazaro Agostino Cotta e la letteratura artistica novarese nel secolo XVII*, che inquadra la personalità del Cotta nel clima culturale del suo tempo, e mette in evidenza che con il *Museo* «l'arte novarese conosce una prima fondamentale catalogazione degli artisti originari del luogo o operanti in loco e delle opere possedute dalla città capoluogo e dalla sua provincia [...] in un ambito di interessi eruditi» (p. 12), che porta il Cotta, fra l'altro, ad un atteggiamento di distacco nei confronti degli artisti di cui scrive nella *IV Stanza* e nelle *Giunte*, per cui l'autore «registra le notizie riportate dalle fonti precedenti e quelle riportate dagli studiosi coevi senza entrare nel merito in modo personale e diretto alle singole competenze» (p. 20), e restringendosi, quindi, al ruolo di compilatore.

Se pressoché assenti sono le notizie anteriori al Cinquecento, mentre quelle sul Cinquecento rivelano una carenza di valutazione critica che porta ad arbitrarie estensioni del catalogo di Gaudenzio Ferrari, «fuori dal recinto cinquecentesco le notizie diventano più precise e puntuali [...] soprattutto là dove abbondano le fonti scritte» (p. 21), per cui assai più circostanziate e attendibili sono le biografie dei maggiori esponenti del Seicento locale, il Cerano e i fratelli d'Errico. Per gli artisti a lui cronologicamente più vicini, gravitanti tra Milano e il Novarese (non si dimentichi che il territorio appartenne politicamente allo Stato di Milano fino al 1748), il Cotta utilizza, oltre alla guidistica e alla storiografia locale di ambito novarese, valesiano e milanese, le relazioni epistolari,

e i suoi rapporti diretti con l'ambiente culturale milanese dell'Accademia e della Biblioteca Ambrosiana, e con quello novarese dell'Accademia di San Luca di Corconio, punto di raccolta, a sua volta, di maestri in prevalenza milanesi, dal Lanzani al Legnanino a Federico Bianchi al Gianolo Parravicino ai fratelli Grandi.

Pregio indiscutibile dell'edizione critica è il ricco apparato di note, frutto dell'approfondita e capillare conoscenza dell'arte di Novara e del territorio da parte della curatrice, come testimoniano le molte sue pubblicazioni in argomento, fra cui ricordiamo almeno quelle sull'attività novarese del Legnanino, sul duomo di Novara, e sulle opere di scuola romana e fiorentina presenti, in conseguenza dei flussi migratori, nelle chiese del Novarese. Particolarmente preziose sono le note di commento ai testi, trascritti nella *Giunta II*, del Prina e del Bonola. La Dell'Omo dà notizia in esse delle opere distrutte o disperse, e per quelle tuttora esistenti in loco discute l'attendibilità delle attribuzioni storiche, e fornisce gli aggiornamenti bibliografici integrandoli, in non pochi casi, con inedite precisazioni documentarie che confermano la sua familiarità con le fonti archivistiche ecclesiastiche locali.

Se il patrimonio artistico di pertinenza ecclesiastica della città di Novara ha registrato con le soppressioni ingenti dispersioni, singolarmente integro appare per contro quello delle chiese del territorio. Le moltissime opere tuttora conservate in loco, ma in edifici spesso di disagevole accesso (e accanto a dipinti famosi del Cerano, del Morazzone, del Tanzio, del Vermiglio, di Giulio Cesare Procaccini, troviamo, inoltrandoci nel Seicento, testimonianze di pittori più rari come il luganese Discepoli, Andrea Porta, Filippo Besozzi, e molti altri), fanno rimpiangere la mancanza di un pur selezionato corredo illustrativo.

L'augurio è quindi che l'autrice, proseguendo nella sua scrupolosa esplorazione del territorio novarese, serbatoio vastissimo di dipinti e di sculture di scuola milanese soprattutto lungo il corso del Seicento e nel primo Settecento, pubblici presto le novità più interessanti che emergono dalla lettura del testo del Cotta: penso ad esempio al ciclo di tele con *Storie della Vergine* oggi diviso tra la parrocchiale e l'oratorio della Trinità di Orta, in cui si alternano diversi

maestri milanesi operosi fra il tardo Sei e l'inizio del Settecento, dal Legnanino all'Abbiati a Federico Bianchi al Vimercati: un esempio di produzione ciclica che ha riscontri contemporanei sia a Milano (pensiamo ai cicli del SS. Sacramento e del Sacro Chiodo nel duomo), sia in Lombardia (pensiamo ai teleri con

ANDREA SPIRITI

«Un bellissimo pezzo di fabbrica». Il Fatebenefratelli tra Barocco e Neoclassico, prefazione di Maria Luisa Gatti Perer, con un contributo di Mario Manzin, Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, Milano 1992, pp. 192, 256 ill. in b.n. e a colori

Se la più prestigiosa fra le storiche istituzioni ospedaliere milanesi, l'Ospedale Maggiore di fondazione sforzesca, è ben conosciuto nella sua vicenda architettonica, dal progetto filaretiano agli sviluppi successivi, e nella imponente vastità del suo patrimonio artistico, attraverso una ricca serie di studi, dagli scritti di tema filaretiano di Liliana Grassi, ai saggi e alle schede che compongono il catalogo della esposizione dedicata alla Ca' Granda tenutasi a Milano nel 1981, alla sistematica catalogazione delle collezioni di dipinti, sculture e arredi diversi curata da Maria Teresa Fiorio (1986 e 1987), assai meno lo sono altre istituzioni ospedaliere, benefiche e assistenziali cittadine, nonostante gli ultimi anni abbiano visto un positivo risveglio di interesse in questo ambito, estrinsecatosi — tra l'altro — in iniziative espositive che hanno coinvolto il Trivulzio, i Martinitt e le Stelline.

In questo filone di ricerche di carattere interdisciplinare si inserisce, con un taglio dichiaratamente storico-artistico, il libro di Andrea Spiriti, che ricostruisce le vicende di due edifici: l'antico Ospedale Fatebenefratelli, con l'attigua chiesa dell'Aracoeli, fondato nel 1588 e distrutto nel 1937, e il più recente Ospedale Fatebenesorelle, eretto su progetto dell'Aluisetti nel 1836, che nel 1925 prese il nome dell'antico. Vengono inoltre indagati il patrimonio pittorico e scultorio di pertinenza dell'istituto: la quadreria sacra, la quadreria profana (con la serie dei «ritratti dei benefattori»), filiazione del modello illustre della Ca' Granda),

Miti e arabeschi nelle dimore novaresi dal Gotico al Liberty, a cura di Maria Laura Tomea Gavazzoli, «Novara da scoprire» 4, Comune di Novara, Novara 1994, pp. 126, ill. 76

Il quarto numero di «Novara da scoprire», una pubblicazione del Comune di Novara realizzata sotto la guida scientifica della Direzione dei Musei Civici (Maria Laura Tomea Gavazzoli), è

Storie di Teodolinda e della Corona ferrea nel duomo di Monza, oppure alle *Storie di San Martino* nella eponima basilica di Treviglio), sia nel territorio novarese che, ancora una volta, conferma così i suoi stretti legami culturali con il capoluogo lombardo (pensiamo alle *Storie di San Lorenzo al Pozzo* dell'Abbiati per la

alcuni altari della scomparsa chiesa dell'Aracoeli ricomposti nella parrocchiale di Garbagnate, il ricco fondo di disegni progettuali ottocenteschi conservato nell'Archivio Rettoriale e presso l'Archivio Storico Civico, e altri manufatti di carattere liturgico. Chiude il libro una scheda di Mario Manzin dedicata all'organo ottocentesco della chiesa attuale e al suo restauro.

Benché preceduto da altri studi di carattere storico e archivistico del Canetta (1888) e di G. Radice e C. Mapelli (1976 e 1988), il libro dello Spiriti costituisce la prima approfondita ricognizione, sotto il profilo della storia dell'architettura e della storia dell'arte, del complesso ospedaliero, toccando problemi che vanno dal tardo manierismo, in cui si inserisce il progetto di Martino Bassi per il primo convento-ospedale dei fratelli di San Giovanni di Dio, all'età barocca, che vede il completamento della chiesa dell'Aracoeli con la facciata di G.B. Paggi e l'arredo plastico e pittorico del suo interno, alla fase di trapasso fra tardo neoclassicismo ed eclettismo, attestata nella genesi e nelle trasformazioni del Fatebenesorelle e della relativa cappella.

Segnaliamo per il particolare interesse documentario la preziosa serie di fotografie relative alla scomparsa chiesa dell'Aracoeli, abbattuta nel 1937: uno dei molti episodi di distruzione che investirono nei primi decenni di questo secolo il patrimonio architettonico cittadino dal tardo Cinquecento al Settecento, per una inadeguata consapevolezza del suo valore storico-artistico; altre vittime furono il richiniano oratorio di San Giovanni alle Case Rotte e la chiesa di San Protaso ad Monachos.

Per la statua dell'*Assunta*, già su di un altare laterale dell'Aracoeli ora ricomposto nella parrocchiale di Garbagnate, mi sembra assolutamente pertinente il proposto riferimento a Giuseppe Rusnati, per le analogie formali con le *Virtù* e l'*Immacolata* della chiesa milane-

dedicato agli apparati decorativi di alcune prestigiose dimore novaresi. Composto da più saggi, documenta attraverso rigorose e approfondite indagini un arco cronologico vasto della storia artistica novarese, con episodi che decorrono dal Quattrocento e giungono sino ai primi anni del nostro secolo.

Lo scritto d'esordio di Paolo Venturoli (*Il soffitto ligneo quattrocentesco di via Mossotti*) prende in considerazione i

cattedrale di Novara, al ciclo di Andrea Porta ad Ameno, e a quello di San Rocco a Miasino, in cui si alternano Giorgio Bonola, Federico Bianchi, Giuseppe Zanatta e il Lanzani).

Simonetta Coppa

se di Sant'Antonio Abate, pur se nell'*Assunta* certe movenze protobarocchette suggeriscono la conoscenza della pittura del Legnanino e del Lanzani e sono il segno di una cronologia più avanzata, da spingere negli ultimi anni di attività del Rusnati.

La scrupolosa esplorazione della quadreria sacra e profana non riesce sempre ad approdare a risultati definitivi sul piano attributivo, anche perché manca per il Fatebenefratelli quella dovizia di informazioni archivistiche attestata per la quadreria della Ca' Granda, mentre molti dipinti, specialmente fra i ritratti dei benefattori, rivestono un interesse prevalentemente storico e documentario. Va inoltre tenuto conto dell'avvenuta dispersione di non pochi dipinti di soggetto sacro, menzionati nelle guide sei-settecentesche (fra cui, forse, un *Raffaele e Tobiolo* di Federico Bencovich).

L'opera più importante fra quelle superstiti è certamente la pala dei *Santi Gallicano e Giovanni di Dio*, restituita a Carlo Preda dallo Spiriti sulla scorta della citazione settecentesca del Latuada e dell'analisi stilistica, che consente di inserirla senza alcun dubbio nel catalogo di questo significativo esponente della corrente filogenovese nell'ambiente artistico milanese del tardo Sei e del primo Settecento, accanto ad illustri compagni come il Legnanino e Paolo Pagani. La pala del Fatebenefratelli viene ad incrementare il *corpus* del Preda, fino a pochi anni fa singolarmente esiguo rispetto alle notizie della guidistica settecentesca, ma risarcito ora da recenti ritrovamenti di Vittorio Caprara, Mario Marubbi, Francesco Frangi e dello stesso Spiriti, che si collocano in un ambito territoriale che spazia da Milano (basilica di San Lorenzo), a Busto Arsizio, a Codogno, al Canton Ticino (Bellinzona).

Simonetta Coppa

soffitti lignei di alcune sale dell'appartamento al piano nobile del palazzo novarese ora in via Mossotti 7, emersi e restaurati durante recenti lavori di ristrutturazione dell'edificio. Di notevole interesse è il soffitto 'a cassettoni' eseguito probabilmente dopo il 1485 con una tempera magra su una sottile preparazione, caratterizzato da piani inclinati recanti profili maschili e femminili desunti da monete antiche, vasi con girali e stemmi